LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLVII - settima serie
Novembre-Dicembre 2012 - € 1,50

C'è un futuro per i giovani soltanto in una lotta totale

Sulle manifestazioni del 14 novembre

I giovani e giovanissimi, quindici-diciassettenni, che il 14 novembre hanno affollato le piazze per manifestare contro la «linea di rigore» governativa, ingaggiando «corpo a corpo» con le «forze dell'ordine», sono l'espressione della rivolta sociale che cresce e della guerra civile che, nel nostro paese, si inasprisce. La giornata di sciopero che, nel disegno dei promotori doveva esaurirsi in sfilate pacifiche, è sfociata invece in guerriglia. L'ultralegalitaria e filoaziendale «Confederazione europea sindacale» (Ces), di cui fanno parte Cgil-Cisl-Uil, aveva indetto per il 14 novembre uno sciopero a scala europea, con le modalità determinate dai singoli sindacati aderenti in 23 paesi dell'UE, per manifestare contro le «politiche di austerità» sostenute dai governi europei. La Cgil, aderendo all'iniziativa, ha deciso 4 ore di sciopero. In questa iniziativa sindacale si inseriscono gli studenti medi con i professori, oltre a gruppi di disoccupati e di antagonisti sociali, che diventano i protagonisti di questa incandescente e multiforme giornata.

Prima di approfondire il significato politico degli avvenimenti tracciamo un quadro delle manifestazioni più importanti di «casa nostra». Puntualizziamo quanto è avvenuto a Napoli, Roma, Milano, Torino.

Dal Sud al Nord un fiume di giovani si riversa sulle strade e più cortei manifestano autonomamente

A Napoli la giornata di protesta ha un suo anticipo il 12. Alla *«Mostra d'Oltremare»* si svolge il vertice italo-tedesco sul lavoro. Diverse migliaia di studenti medi affiancati da una aliquota di universitari si concentrano in P.za San Vitale unitamente ai *«centri sociali»* partenopei e campani per manifestare contro il vertice. Alle 13 arrivano i Cobas della Fiat di Pomigliano; lavoratori di altre imprese che non pagano da mesi il salario; i Bros. Si forma un corteo unitario. Quando i manifestanti giungono sulla discesa che porta al summit vengono attaccati coi lacrimogeni *«CS»*. Gli attaccati rispondono coi sampietrini; e seguono diversi scontri che lasciano dodici feriti tra i manifestanti e sette tra le forze di polizia. Il 14 si concentrano in P.za Mancini due distinti cortei: quello della Cgil e dell'Uds; e l'altro ad esso contrapposto promosso dai *«collettivi»*; che per un tratto sfilano l'uno dietro all'altro. In P.za del Gesù i *«collettivi»* tentano di prendere la testa del primo corteo piazzando lo striscione *«Basta farse; lotta di classe»*. La mossa non viene accettata dal corteo sindacale che si separa dall'altro e completa da solo la sua ordinata sfilata. I *«collettivi»*, che convogliano circa 5.000 manifestanti in gran parte studenti medi, si dirigono verso la stazione centrale, ove occupano i binari per una mezzora scontrandosi con le forze dell'ordine. Poi si spostano verso la sede di *«Equitalia»* colpendola con un fitto lancio di uova. Infine raggiungono il *«Fiat center»* di via Porzio ove concludono con un comizio contro Marchionne in solidarietà con gli operai di Pomigliano (1).

Le manifestazioni nella capitale raggiungono il livello più alto

A Roma la tensione tra i medi e i professori è forte e si è manifestata prima del 14 novembre (2). Il 10, per non andare più indietro, un enorme corteo di studenti professori e genitori manifesta da P.za Esquilino ai Fori Imperiali fino al *«Miur»* di V.le Trastevere scandendo gli slogan *«giù le mani dalla scuola pubblica»*, *«se ci bloccano il futuro*

All'interno

- *Sulle manifestazioni del 14 novembre, pag. 1-5*
- *Il sistema pensionistico secondo i dati INPS, 5*
- *No Elcon. Ambientalismo e lotta proletaria, 6-7*
- *L'impossibile soluzione della questione «abitativa», 8-11*
- *La «linea di rigore» genera disoccupazione e povertà, 12-14*
- *L'assemblea di Roma dei ferrovieri del 20 novembre, 15-16*

bloccheremo la città», «ci rivedremo il 14 novembre». Il 14 più di centomila manifestanti (disoccupati, lavoratori, pensionati, studenti medi, universitari) in gran parte studenti medi e giovanissimi sfilano per le vie e le piazze della capitale. Si formano quattro distinti cortei, che partono e si muovono in direzioni diverse. Il corteo della Cgil compie una passeggiata da Bocca della verità a P.za Farnese. Quello del sindacalismo di base sfila da P.za Della Repubblica a P.za Venezia denunziando la politica di austerità del governo, di cancellazione dei diritti dei lavoratori, di repressione delle lotte operaie. Quello degli universitari va da P.le Aldo Moro alla Sapienza e denuncia i costi degli studi e i parametri meritocratici del ministro Profumo. Quello dei medi, un fiume di giovani e giovanissimi, dopo essersi staccati dal corteo dei Cobas imboccano il Lungotevere attaccando Monti e la santa alleanza *«ABC»* (Alfano-Bersani-Casini) sostenitrice dell'austerità governativa e della repressione. La polizia opera una manovra di contenimento-aggiramento del corteo e a Ponte Sisto ne blocca la testa con una pioggia di lacrimogeni. I manifestanti rispondono con una fitta sassaiola. Si accendono scontri e corpo a corpo, che si svolgono in mezzo alle auto bloccate. Gli agenti inseguono i ragazzi dappertutto pestandoli a terra e sferrando calci in faccia (3). Vengono arrestati 8 manifestanti, altri 8 vengono denunciati, circa 150 identificati. Si contano 10 feriti gravi tra i manifestanti (centinaia hanno esitato di ricorrere alle cure sanitarie per non essere identificati) e 14 tra poliziotti e carabinieri.

A Milano si svolgono quattro distinti cortei. Quello della Cgil che compie, nell'apatia, il tradizionale percorso Palestro-Duomo con circa 9.000 partecipanti. Un secondo di camici bianchi, circa un migliaio, che parte da via Olgettina e va in P.za Duca D'Aosta e che protesta contro i 224 licenziamenti decisi dalla direzione del San Raffaele. Un terzo corteo, con concentramento in P.le Loreto, è diretto dal *«SiCobas»* che promuove la solidarietà operaia con le lotte in corso nel settore della logistica. Il quarto corteo è composto dagli studenti medi lombardi, da universitari, da personale della scuola della Cub e da vari *«centri sociali»*. È un grosso concentramento che parte da L.go Cairoli. In Cordusio gli insegnanti si uniscono al corteo Cgil in Duomo; gli studenti si dividono in due tronconi. Il primo, col collettivo studentesco col centro sociale *«il cantiere»* e il *«comitato inquilini»*, si dirige in P.za Vetra, il secondo, coi centri sociali *«Zama»* e *«Lambretta»*, si dirige verso il Palazzo delle Stelline ove si scontra con la polizia che lo presidia; prosegue poi per la stazione di P.ta Genova ove cerca di occupare i binari ma viene sgombrato dai carabinieri.

A Torino i manifestanti sono diverse decine di migliaia; che si dividono in due cortei. Quello della Cgil che ripete la passeggiata di Roma. E quello degli studenti. Il corteo studentesco, composto soprattutto da medi, dapprima fa irruzione negli uffici del ministero infrastrutture per condannare la *«TAV»* e nel cantiere di Intesa Sanpaolo, poi bolla l'Agenzia delle Entrate e Palazzo Cisterna. La polizia attacca coi lacrimogeni e si scatenano vari scontri in uno dei quali resta ferito alla testa l'agente Contenta ben noto per il suo ruolo repressivo nell'ambiente politico torinese.

I giovanissimi riconquistano la scena politica

Puntualizzati gli episodi centrali della giornata passiamo subito a considerare il significato politico degli avvenimenti.

Per prima cosa bisogna valutare l'irruzione nelle piazze dei giovanissimi (che, lo diciamo tra parentesi, rappresenta un aspetto della più vasta dinamica giovanile, di cui qui non ci occupiamo). La forza motrice della mobilitazione è costituita dai quindici-diciassettenni o dai giovani con qualche anno in più. Questa leva giovanile, che in gran parte è attualmente ammassata negli istituti tecnici (4), vive con preoccupazione e indignazione lo sfascio della scuola, la sua accelerata differenziazione sociale per ric-

---

Note

(1) Più a Sud, a Palermo, manifestano insieme ragazzi disoccupati licenziati precari studenti aderenti dei *«centri sociali»*, che occupano la stazione. I manifestanti bloccano il traffico, rivendicano il lavoro; e condannano i tagli alla *«spesa sociale»*. A Catania si svolge un corteo unitario, di lavoratori disoccupati studenti, che muove dalla sede della Cgil e si conclude in P.za Della Repubblica senza incidenti di percorso.

(2) Sono occupati il Tasso, il Leonardo da Vinci, il Darwin, il Mameli, il Newton, il Socrate, l'Archimede, l'Aristofane; e altri sono in via di occupazione.

(3) I ragazzi sono stati inseguiti persino negli ospedali e ricercati poi negli stessi per essere identificati. E sono stati terrorizzati con caroselli micidiali tra via Arenula e Ponte Garibaldi.

(4) Le iscrizioni, nel quadro degli abbandoni e dispersioni, aumentano negli istituti tecnici e superano quelle liceali.

chi e poveri (5); ed è consapevole che questa scuola la candida alla disoccupazione e alla precarietà. Vive cioè con crescente avversione o paura, scontandola nel periodo formativo, l'attuale *«condizione proletaria»* di forza-lavoro sprecata o sottopagata. La rabbia che monta nella scuola e che contrassegna questa lotta proviene quindi, ambientalmente dall'*«aziendalizzazione formativa»* (6) e dai *«tagli»*, socialmente dal mercato schiavistico del lavoro e dalla legge del ricatto pienamente operante in questo momento nelle aziende, che spezza ogni relazione tra formazione e occupazione.

Questa leva si è catapultata in piazza, spinta dal dramma della *«mancanza di futuro»*, senza programma e organizzazione ma determinata a sollevare questa *«condizione invivibile»*. E si è ripresa la scena politica in questa fase di *«guerra civile»* come aveva fatto, nella sua prima apparizione di massa in un altro contesto storico, nel marzo 2001 a Napoli e nel luglio successivo a Genova (7). La massa dei giovanissimi non ha, e in generale non poteva avere, una organizzazione politica perché la sua mobilitazione, pur carica di disprezzo nei confronti di tutte le organizzazioni istituzionali politico-sindacali responsabili della distruzione della scuola pubblica e del suo futuro, mantiene una dimensione esistenziale, prepolitica. È l'espressione di una rivolta sociale contro il fallimento della scuola pubblica. Per questo motivo non si può dire che lo *«sciopero europeo»* sia stato in Italia lo sciopero della scuola. È stato, fondamentalmente, il proscenio, l'occasione, della ribellione giovanile a una realtà di invivibilità sociale, in cui la scuola ha avuto il ruolo di polarizzazione e di catalizzazione. Pertanto, al di là della sua collocazione contingente a scuola o tra i disoccupati di quartiere, questa leva entra in pieno nella *«guerra civile»* in corso, allargandone la portata e la profondità, con la potenzialità di trasformare il *«futuro bruciato»* in un avvenire rigoglioso.

Chi non ha nulla da perdere non ha paura di niente

In secondo luogo un altro aspetto da valutare è l'attitudine pratica dei giovanissimi. Disfattosi il sistema economico, dissoltosi quello politico, disgregatisi i canali di mediazione culturale, le relazioni sociali vengono regolate dalla logica di sopraffazione e dello scontro. Il 14 novembre i medi si sono scontrati con le forze dell'ordine senza indietreggiare. Ma non sono stati i medi ad attaccare bensì le forze dell'ordine. I medi hanno risposto all'attacco e resistito allo stesso fin quando hanno potuto. Bisogna dire subito che è una mistificazione allarmistica che i *«cortei anti-austerità»* finiscono in guerriglia. Finiscono in guerriglia i cortei, le manifestazioni, che vengono impediti ostacolati attaccati dalla polizia. Nella polimorfa giornata del 14 le forze dell'ordine non sono intervenute né contro i cortei sindacali in generale né contro quelli della Cgil in particolare, in quanto puntello del governo Monti. Esse hanno invece attaccato l'enorme corteo dei medi per soffocare sul nascere ogni azione decisa e terrorizzare l'intraprendenza giovanile. Ma i giovani d'oggi affermano esigenze assolute e non accettano il ricatto della disoccupazione o di un lavoro meschino e sottopagato (da fare per tutta la vita) né i meccanismi di potere di un ordine sociale affamatore e putrido. E sono pronti a scontrarsi e a combattere senza paura. Quindi gli scontri non solo sono inevitabili, ma si faranno ancora più duri (8); e i giovani che si battono impareranno a battersi meglio e a trascinarvi i meno decisi.

---

(5) C'è ormai, dopo anni di sfascio degli istituti medi-superiori e di privatizzazione della formazione, un taglio netto tra ricchi e poveri; in quanto mentre i figli dei benestanti possono accedere agli istituti migliori o andare all'estero, ai figli dei lavoratori e dei poveri non resta che difendere strutture fatiscenti diventate *«ghetto»*.

(6) Si veda in particolare sul punto il nostro opuscoletto del 25/9/2005 *«La scuola dei crediti e dei debiti una fornace di forza-lavoro seriale e obsoleta»*.

(7) Si vedano sull'*«esplosività giovanile»* e sul decadimento della scuola, relativamente al nuovo secolo, i seguenti nostri scritti: 1) Suppl. 1 e 16/3/2001 Non schiavi del presente ma artefici del domani. La crisi e il marcimento irreversibili della società capitalistica. «Sull'esplosività giovanile»; 2) Suppl. 1/4/2001 Al terzo «Global Forum» di Napoli le forze dell'ordine attuano la tecnica dell'«accerchiamento-pestaggio». Isolati colpiti e pestati ragazze e ragazzini; 3) Suppl. 1 e 16/8/2001 Una marea di giovani, di donne di ogni età, manifesta a Genova contro il G-8. Finisce la fase «romantica» della protesta anti-globalizzazione; 4) Suppl. 1/11/2001 Le giovani in piena scena politica; 5) Suppl. 1 e 16/2/2002 Il modello sociale che fa strage di ragazzi e di bambini agita lo spettro della «violenza minorile». La «società senile» agita lo spettro della «violenza minorile» per infliggere anche ai ragazzi il punitivismo della «tolleranza zero»; 6) Suppl. 16/7/2002 La 2ª «Conferenza Giovanile» lancia il «programma rivoluzionario» alla gioventù proletaria; 7) Suppl. 1 e 16/11/2003 Movimento giovanile e organizzazione politica; 8) opuscolo 25/9/2005 La scuola dei «crediti» e dei «debiti» una fornace di forza-lavoro seriale e obsoleta; 9) Suppl. 1 e 16/11 1 e 31/12/2005 e 16/1/2006 I giovani proletari francesi insorgono contro il dispotismo poliziesco mettendo a soqquadro le «banlieues»; 10) Suppl. 31/12/2006 Le forze attive giovanili abbraccino la strategia rivoluzionaria; 11) Suppl. 1/11/2007 L'organizzazione è il terreno nevralgico della lotta politica. Senza organizzazione e lotta rivoluzionaria non c'è via di uscita dalla società finanziaria-parassitaria; 12) Suppl. 16/7/2008 Ogni spinta antagonistica deve elevarsi a lotta rivoluzionaria. Risoluzione CC 19-6; 13) Suppl. 1/11/2008 La sollevazione anti-governativa di insegnanti studenti universitari marca l'autunno coi segni della rivolta sociale; 14) Suppl. 16/6/2009 Il riordino dei licei completa il riassetto depressivo della scuola. Chi ha soldi ha titoli. Il sapere sottomesso alla finanza speculativa e all'usura; 15) Suppl. 16/9/2010 Dopo i «tagli» del 2008, decisi dal duetto ministeriale Tremonti-Gelmini, scuola università ricerca si avvitano nell'aziendalizzazione asinesca, nella privatizzazione parassitaria, nel sottofondo della differenziazione sociale e territoriale e nel razzismo; 16) Suppl. 8/3/2011 Ragazze giovani proletarie organizziamoci nel partito rivoluzionario. Piattaforma politica della Commissione Femminile; 17) Suppl. 1/7/2012 Insorgere contro il riassetto feroce del mercato del lavoro e del potere. Unirsi nel partito rivoluzionario per spazzar via l'oligarchia finanziaria - Risoluzione conclusiva del 41° «Congresso» di Rivoluzione Comunista.

(8) Diversi studenti più maturi si sono autoqualificati *«book bloc»* per respingere le accuse di *«ultras della violenza»*. Il *«Viminale»* sta studiando come stroncare i cortei *«destrutturati»*, cioè senza una identificata composizione o tendenza, e colpire i manifestanti uno a uno. Quindi non è il caso di dissimulare la violenza ma semmai di come dosarla per renderla efficace.

La brutalità antigiovanile delle forze dell'ordine

Un terzo aspetto che merita una valutazione specifica è la durezza dell'intervento poliziesco. I responsabili della *«sicurezza»*, Monti-Cancellieri, hanno elevato la guerra statale contro le masse giovanili, consapevoli degli effetti devastanti sulle nuove generazioni della *«linea di rigore»* e della loro carica sovversiva. Ed hanno autorizzato il *«pugno duro»*. La polizia ha caricato i medi coi lacrimogeni CS, a manganellate, a calci in faccia per spezzare i denti, a pestaggi bestiali, con folli caroselli, con una caccia terrorizzante al singolo manifestante a scopo identificativo. Le ragazze e i ragazzini che nel marzo 2001 manifestarono a Napoli contro il *«Global Forum»* e le centinaia di migliaia di giovani che nel luglio successivo manifestarono a Genova contro il *«G-8»* e che subirono i metodi brutali dell'*«accerchiamento-pestaggio»* e della *«macelleria bestiale»* hanno memoria di un alto livello di repressione statale. Ma oggi questo livello si è ulteriormente innalzato nei mezzi e nei fini in quanto la conflittualità sociale (i contrasti di classe) di inizio secolo si è trasformata in guerra civile e il potere delle banche e delle imprese attraversa una crisi acuta. Perciò il supercontrollo permanente e la mano bruta da parte della macchina poliziesca dello Stato nei confronti delle masse dei *«dissenzienti» «oppositori» «antagonisti» «rivoluzionari»* si fanno più invadenti e terrorizzanti. Per coprire le nefandezze degli agenti (a Roma, oltre agli otto arresti di cui sei studenti un disoccupato e un operaio, sono stati feriti centinaia e centinaia di manifestanti) la Cancellieri ha dichiarato che *«tutta Italia bolliva»*. Bisogna quindi prendere atto della caratteristica di *«fase»* della brutalità poliziesca e attrezzarsi adeguatamente.

La separatezza dei cortei espressione dell'inasprirsi delle contrapposizioni sociali

Infine c'è un ultimo aspetto che resta da valutare: la separatezza dei cortei. La giornata del 14 novembre ha visto un ventaglio di cortei, che hanno manifestato l'uno separatamente dall'altro; e che in passato, trattandosi di mobilitazione comune a livello europeo, si sarebbero ritrovati l'uno dietro l'altro. I cortei non solo si sono distinti sul piano economico-sociale, ma anche sullo stesso terreno economico-professionale. Ai medi si sono affiancati alcuni gruppi di professori dei Cobas; mentre gli universitari si sono tenuti a distanza; e tra i due comparti della formazione non c'è stata cooperazione (9). I cortei sindacali si sono ignorati tra di loro. E dove si sono svolti cortei operai non c'è stata alcuna confluenza tra questi cortei e quello della Cgil. Questa separatezza tra le varie forze in movimento può essere interpretata in vari modi; ma essa segna principalmente la crescente demarcazione tra interessi sociali e politici diversi o confliggenti. Ed è quindi un indice dell'inasprimento della guerra tra le classi (10).

La rivolta sociale del mezzogiorno europeo

Prima di concludere dobbiamo dare un colpo d'occhio allo svolgimento dello sciopero nell'area europea. La *«Ces»* ha mobilitato le organizzazioni sindacali affiliate presenti in 23 paesi (Portogallo, Spagna, Italia, Croazia, Romania, Ceca, Germania, Francia, Inghilterra, ecc.). Lo sciopero ha mobilitato decine di milioni di lavoratori. In Spagna, ove la disoccupazione tiene il *«primato»* europeo (col 26% di disoccupati, di cui il 55% giovani), 9 milioni di manifestanti hanno bloccato l'intero paese. A Madrid ci sono stati violenti scontri tra scioperanti e forze dell'ordine. In Portogallo, altro paese ad alto tasso di disoccupazione (16%), gli scioperanti hanno inscenato la loro protesta sotto il parlamento. Manifestazioni di protesta contro la *«linea di rigore»* si sono avute in Inghilterra, Belgio, Francia, Germania, Grecia (ove due giorni prima i sindacati avevano effettuato 48 ore di sciopero genera-

(9) Accanto ai medi si sono ritrovati, come si è visto nella ricostruzione degli avvenimenti, disoccupati, precari, elementi dei centri sociali, antagonisti vari.

(10) È ormai un rischio per le centrali sindacali lo stesso *«pompieraggio»* in quanto l'operazione anti-operaia può sfuggire loro di mano e trasformarsi in una protesta radicale.

le) e in altri paesi. Lo sciopero, benché indetto per non far male, ha avuto come effetto quello di consentire manifestazioni concomitanti, contro l'austerità di Bruxelles e della Bce, a lavoratori e paesi (Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna) che da anni si battono da soli su questo terreno. Inoltre esso ha evidenziato la rivolta sociale che divampa nell'Europa meridionale e la profonda spaccatura tra Sud e Nord. Quindi per poter agire in modo incisivo sul piano europeo i lavoratori debbono darsi una piattaforma comune, centrata sui propri interessi non su quelli della nazione, e un'organizzazione di classe.

Spinte dinamiche organizzazione e prospettiva di lotta

Traiamo ora le conclusioni e formuliamo le nostre indicazioni operative. Di questa giornata si parlerà ancora in altre sedi e sotto altri profili. Per quanto gli avvenimenti e la fase che attraversiamo ci consentono di dire, compendiamo le nostre conclusioni, che assumiamo ai fini dello sviluppo della guerra civile in guerra rivoluzionaria, nei tre punti seguenti.

1°) Il primo punto concerne il rapporto tra forme di lotta organizzazione e finalità della lotta. Le forme di lotta sono svariate; dipendono dai bisogni, dalle spinte dinamiche, dai livelli di conoscenza, ecc. Nonostante la varietà ogni tipo di lotta sociale richiede la sua forma di organizzazione. Attualmente la lotta operaia contro le *«politiche di austerità»* per potere incidere sui governi neoliberisti ultrareazionari d'Europa e, nel nostro paese, contro il *«direttorio finanziario»* Monti e crociati, richiede un'organizzazione di combattimento che sia all'altezza dello scontro. Richiede, in breve, un *«sindacato di classe»*. E quindi è a questa forma di organizzazione che debbono lavorare decisamente in questa fase le pattuglie più avanzate di lavoratori.

2°) Il secondo punto riguarda la correlazione *«lavoro-formazione»*. Dopo decenni di agitazione a difesa della *«scuola pubblica»* gli studenti medi (e questo vale per i professori e i genitori *«progressisti»*) si sono ritrovati con una struttura asfittica e carceraria. E si stanno rendendo conto che la *«formazione»* è dettata dal mercato del lavoro (dalla logica del profitto e della rendita), che questo mercato è dominato in questa fase dalla *«legge del ricatto»* e che questa *«legge»* aleggia sulla scuola. Di conseguenza non si può *«liberare»* alcun sapere dalla scuola se non si capovolge il ruolo della stessa da strumento a servizio della finanza in strumento a servizio delle masse; capovolgimento possibile solo attaccando e debellando il potere statale. Quindi si possono mettere in atto manifestazioni oceaniche ma senza distruggere la macchina statale si rimane intrappolati in una struttura sempre più decrepita.

3°) Il terzo punto investe la relazione tra lotte immediate e prospettiva generale. I lavoratori, ma anche gli studenti medi, non possono pensare di risolvere i problemi d'esistenza, né definitivamente né stabilmente, agendo nella tolleranza del sistema capitalistico. Questo sistema, generatore di miseria e disastri, va combattuto quotidianamente contrapponendo nelle lotte immediate la prospettiva del potere proletario. Non si può cambiare la struttura di classe del lavoro e della formazione senza impossessarsi del potere. Quindi chi lotta, chi si batte anche per le *«piccole cose»*, deve travasare le proprie energie nella costruzione del *«partito rivoluzionario»*, la forma di organizzazione necessaria a realizzare questo obbiettivo. L'unica prospettiva di *«futuro possibile»* è il comunismo.

Il sistema pensionistico secondo i dati INPS

Se i dati sono esatti, e dovrebbero esserlo perché provengono dall'istituto Nazionale di Previdenza Sociale cioè dall'ente erogatore delle pensioni, il quadro pensionistico italiano per numero di pensionati tipo di pensioni importo delle stesse risulta essere al 2011 il seguente.

1°) Numero e tipo di pensionati

I pensionati in totale sono 18.300.000 per una spesa complessiva di 194,4 miliardi di euro. Di essi 14.800.000 sono titolari di pensioni di tipo previdenziale per un ammontare complessivo di € 162,9 miliardi; 3.500.000 sono titolari di pensioni di tipo assistenziale (invalidità civile, assegni sociali, ecc.) per un ammontare di € 31,5 miliardi.

2°) Composizione dei pensionati previdenziali per scaglioni di importo partendo dal basso verso l'alto

a) 2.400.000 persone, pari al 17,2% del totale, percepisce fino a 499 € mensili;
b) 4.800.000 persone, pari al 34, 9%, percepisce da 500 a 999 €;
c) 3.300.000 persone, pari al 24%, percepisce da 1.000 a 1.499 €;
d) 2.324.000 persone, pari al 12,7%, percepisce da 1.500 a 1.999 €;
e) 1. 043.000 persone, pari al 5,7 % percepisce da 2.00 a 2.499 €;
f) 495.800 persone, pari al 2,9%, percepisce da 2.500 a 2.999 €;
g) 400.000 persone, pari al 2,6%, percepisce da 3.000 € in avanti.
Il 52, 1% dei pensionati, ossia 7.200.000 percepiscono pensioni di fame: da 499 € a 999 €. Ed il resto come dal prospetto.

A parte la complessiva spesa pensionistica l'INPS nel 2011 ha erogato a sostegno degli «ammortizzatori sociali» 19,1 miliardi di €, così ripartiti: € 11,6 miliardi per indennità di disoccupazione; € 2,4 miliardi per indennità di mobilità; € 5 miliardi per Cig. L'importo comprende i contributi figurativi.

No Elcon
Ambientalismo e lotta proletaria

La Elcon Recycling è una multinazionale israeliana specializzata nel trattamento di rifiuti chimico-farmaceutici. Dopo una serie di sondaggi con le autorità locali e regionali, la Elcon ha presentato alla Regione Lombardia il progetto di insediamento di una struttura di smaltimento dei suddetti rifiuti, che occuperebbe circa 11.000 mq nell'area dello stabilimento ex Montedison di Castellanza. La notizia ha immediatamente suscitato una reazione negativa tra la popolazione delle zone limitrofe, memore degli alti costi pagati negli anni passati in termini di inquinamento dell'aria delle acque e del territorio.

L'impianto Elcon allargherà l'inquinamento

Castellanza è una cittadina di circa 14.000 abitanti, in Provincia di Varese al confine con quella di Milano. Nel territorio comunale si era insediata, all'inizio del secolo scorso, una fabbrica chimica, controllata fin dal 1928 dalla Montecatini. L'area dello stabilimento, di circa 230.000 mq, a ridosso del cimitero, si trova a soli 600 metri dal centro cittadino, sede del Comune. Dopo le distruzioni belliche, nel secondo dopoguerra lo stabilimento venne completamente ricostruito ed entrò a far parte del nuovo gigante della chimica nazionale, la Montedison sorta agli inizi degli anni '60 dalla fusione tra Montecatini ed Edison. Il polo chimico di Castellana raggiunse il massimo della sua espansione negli anni '70, occupando oltre 1200 operai adibiti alla produzione di metanolo (metano sintetico) , formaldeide, urea, xilocolla, melamina, esamina e additivi per resine, di cui la Montedison era allora leader in Europa. Queste produzioni avevano un gravissimo impatto ambientale ed appestavano il suolo e l'aria di Castellanza.

Con la fine ingloriosa e lo smembramento del gruppo Montedison, nel 1990 le principali produzioni del polo di Castellanza venivano cedute alla Agrolinz Melanine International Italia, appartenente alla multinazionale austriaca O. M. V. Alla cessione, seguiva la progressiva smobilitazione del polo chimico: nel 1993 venivano chiusi gli impianti di metanolo, nel 1997 quelli di esamina, nel 1998 i laboratori del Centro Ricerche, nel marzo 2007 gli impianti di produzione di melamina. Attualmente all'interno della grande area ex Montedison operano due aziende chimiche, la Perstop e la Chemisol, con meno di 100 addetti, 40 dei quali con contratto di solidarietà fino all'aprile 2014.

L'area dismessa è sempre stata al centro di appetiti industriali e/o speculativi. Nel 2007, la BEC (Bio Energia Castellanza) presentò alla Regione Lombardia un progetto di "cogenerazione di olio di palma" e di costruzione di una centrale elettrica termica a biomasse, che però prevedeva la bonifica del terreno a carico della Regione. Era infatti ben noto e documentato da indagini svolte, che il territorio era stato (ed è tuttora) compromesso in profondità e inquinato da minerali pesanti, mercurio, arsenico, penteritrite nonché eternit.

Nascevano così i primi movimenti di opposizione alla costruzione della centrale. Agli inizi del 2008 il progetto della BEC veniva definitivamente abbandonato, soprattutto a causa dei costi della bonifica, che non veniva effettuata.

Quattro anni dopo, agli inizi del 2012, arriva il progetto Elcon. La società israeliana prende contatto con i vertici della Regione Lombardia in materia di rifiuti, invitandoli a Haifa, in Israele, per prendere visione dell'impianto di smaltimento ivi esistente. L'invito è interessato: serve a far dichiarare l'impianto *«innovativo»*, allo scopo di dare alla sola regione la competenza in materia di Valutazione di Impatto Ambientale e di Autorizzazione Integrata Ambientale, escludendo così Comuni e Provincia. Quindi, nel maggio 2012, la Elcon presenta il suo progetto, sul quale chiede alla Regione di pronunciarsi.

Nel luglio 2012, la Elcon, con l'accordo del Comune di Castellanza, presenta un'integrazione al progetto, per raddoppiare la potenzialità dell'impianto. Si tratta di un vero e proprio raggiro: il primo progetto presentato alla Regione prevedeva l'occupazione di un'area di 11.000 mq e lo smaltimento di 175.000 tonnellate di rifiuti liquidi speciali e pericolosi; il piano effettivo benedetto dal sindaco Farisoglio prevede l'occupazione di un'area di 22.000 mq e lo smaltimento di almeno il doppio di «veleni».

Entrambi i progetti prevedono il contentino della bonifica del suolo fino ad un massimo di 3 metri di profondità e solo in una piccola parte dell'area che l'impianto dovrà occupare. In realtà, come tutti ben sanno, l'inquinamento - in un secolo di devastazione del terreno - è molto più profondo e minaccia, se non l'ha già raggiunta, la falda acquifera e quindi l'acquedotto che pesca nelle vicinanze.

Il progetto Elcon prevede che nell'arco del quadriennio 2013/2016 vengano realizzati: un impianto di smaltimento dei rifiuti chimico-farmaceutici; un centro di ingegneria e ricerca; il centro direzionale europeo di Elcon. L'impianto dovrebbe trattare rifiuti, trasportati quotidianamente a Castellanza da decine di TIR e derivanti da lavorazioni industriali, da lavorazioni petrolifere, solventi e oli esausti, da prodotti chimici organici e inorganici, recuperandone una minima parte e dunque dando luogo ad ulteriori

scarti di lavorazione più concentrati e pericolosi. Si tratta di una lavorazione iper-inquinante per l'ambiente, che si iscrive nella sfortunata storia dell'area di Castellanza.

Il «Comitato Valle Olona Respira» e l'«Assemblea Popolare No Elcon»

Contro il super-inquinante progetto Elcon sorge un Comitato, che lancia le prime iniziative di tipo ecologista per sensibilizzare la popolazione alla difesa del territorio. Vengono organizzate numerose assemblee ed una "biciclettata", ma il Comitato si spacca immediatamente sulla questione di fondo: come contrastare il progetto Elcon; altro motivo di divisione è la partecipazione dell'associazione di estrema destra «Ardito Borgo», di Busto Arsizio.

Il " Comitato Valle Olona Respira" si muove in un ambito di supporto alle forze istituzionali comunali e regionali. Non si oppone al progetto, ma pretende di limitare al minimo l'impatto dell'impianto, sul territorio e popolazione. Infine accetta la partecipazione dei fascisti di «Ardito Borgo».

La "Assemblea Popolare NO ELCON", che raggruppa la componente più radicale, si batte contro l'installazione dell'impianto di trattamento rifiuti industriali e denuncia la collusione tra poteri economici e politici (vertici regionali e giunta comunale di Castellanza) in nome dell'affare, accusando il "Comitato Valle Olona Respira" di essere succube e compromesso con le istituzioni e con i fascisti.

Va poi rilevata una terza forza, composta da una parte dei dipendenti operanti attualmente nel polo chimico di Castellanza, rappresentati dalla RSU della Chemisol Italia, che tenta di inserirsi nel dibattito in corso, sostenendo che la Elcon, indipendentemente dal tipo di produzione, porterebbe all'assunzione di 40 dipendenti, con possibilità di ricollocazione per il personale attualmente in esubero, e richiedendo di partecipare ad eventuali incontri con la Regione.

E' sulla base di queste contrapposte posizioni che si giunge alla manifestazione di lunedì 10 settembre, organizzata a Castellanza in occasione del sopralluogo tecnico nel polo chimico, indetto dalla Conferenza dei Servizi alla presenza di dirigenti Elcon, rappresentanti regionali e dei comuni limitrofi. Il "Comitato Valle Olona Respira" sfila in corteo dalla piazza del Comune al piazzale della fabbrica con i simboli della morte; la "Assemblea Popolare NO ELCON" presidia il piazzale con striscioni spiegando ai microfoni le motivazioni della protesta; la RSU Chemisol presidia la portineria, diffondendo un volantino con le proprie posizioni. Succede qualche tafferuglio con la polizia, intervenuta per impedire ai NO ELCON di bloccare i cancelli.

Nei mesi successivi si sviluppano e radicalizzano le iniziative di protesta e lotta che culminano nella manifestazione del 15 dicembre, promossa dall'Assemblea Popolare No Elcon, cui partecipano un centinaio di giovani antagonisti e militanti politici del varesotto, suscitando un crescente interesse della popolazione locale sulla questione dell'insediamento dell'impianto mortifero.

Attaccare il sistema capitalistico di distruzione

E' ora di uscire dal terreno dell'ecologismo "efficientista" o acclassista, per portare la lotta alla Elcon e alle produzioni distruttive e di morte dell'attuale sistema su un terreno di lotta avanzato: non ci si può limitare alla contrapposizione sporcizia-pulizia, inquinamento-disinquinamento, ma va posta la questione dei fondamenti della produzione capitalistica.

La protesta contro il progetto della Elcon sostenuto dai *politicaffaristi* regionali e locali, nello specifico, viene condotta da comitati esterni alla fabbrica, su base interclassista, investendo la popolazione della zona: artigiani, commercianti, operai, piccoli imprenditori, professionisti, che possono trovarsi momentaneamente d'accordo sul da farsi senza però spingersi oltre un certo livello; la lotta radicale alla produzione mortifera capitalistica la può fare solo la classe operaia.

Infatti, da quando esiste il capitalismo, lo sfruttamento del lavoro salariato e l'inquinamento ambientale vanno di pari passo per aumentare il profitto, e si allargano fino a produrre crescenti stragi di forza-lavoro ed immani disastri ambientali. Ciò vale sotto ogni latitudine, dall'ILVA di Taranto all'Union Carbide di Bhopal, all'ICMESA di Seveso, ecc. Anche la quasi secolare storia del polo chimico di Castellanza è storia di un *"processo di produzione per la distruzione"* dell'ambiente e della salute dei lavoratori e di tutta la popolazione locale, già denunciata fin dagli anni '70 da *"Medicina Democratica"* e dalle rappresentanze sindacali *"conflittuali"* con la Montedison (allora soprannominata *Mortedison*).

Pertanto, essendo ben consapevoli di questa lunga storia, gli operai di Castellanza e della Valle Olona non devono limitarsi a difendere l'ambiente e la salute, senza spingersi a lottare per espropriare gli sfruttatori capitalistici e organizzare l'economia per produrre ciò che serve alla collettività e non i veleni per fare profitti. Senza questa prospettiva, che è quella dell'abbattimento del potere dei capitalisti e della costruzione del potere dei lavoratori, non si andrà molto lontano: anzi, in questa fase di franamento storico del sistema capitalistico, si lascerà spazio ad ogni speculatore ed ai *politicaffaristi* al suo servizio, per imbastire nuovi *investimenti* devastatori dell'ambiente e delle risorse locali con il pretesto di *creare lavoro*.

Quindi la difesa della salute e

L'impossibile soluzione della questione «abitativa»

sotto il dominio del capitale parassitario

Gli economisti accademici ci rammentano sempre l'ineguagliabile superiorità della legge della domanda e dell'offerta*, assoluta regolatrice del mercato e panacea di tutti i mali, insuperabile per soddisfare i bisogni degli umani. A loro dire la* libera concorrenza *dovrebbe essere ciò che determina il prezzo delle merci. Per cui, a fronte di una massiccia offerta di un bene sul mercato, il prezzo di quel bene tende a calare. La ragione per cui l'osannata legge non abbia trovato e non trovi applicazione, soprattutto in questi ultimi quattro anni dall'inizio della crisi, per ciò che concerne il mercato abitativo, resta per tali economisti un mistero; fatto salvo, proprio nell'ultimo periodo, un primo timidissimo segnale di riduzione dei prezzi degli immobili che tuttavia appare causato non tanto dal blocco del mercato immobiliare, quanto da altri elementi conseguenti alla crisi.*

Aumentano le case vuote ed invendute ed aumentano gli sfratti e gli sgomberi

Secondo l'Istat, vi sono in Italia 30 milioni circa di abitazioni, di cui circa 24 milioni occupate e 5.700.000 vuote (una abitazione su cinque, di cui ben 700.000 sono addirittura invendute). Sui 24.000.000 di alloggi occupati, circa 16,9 milioni sono occupate dai proprietari, un quinto dei quali (3.400.000 famiglie) paga un mutuo bancario; circa 4,7 milioni, pari al 20%, sono in affitto (anche se occorrerebbe aggiungere che mancano all'appello almeno 1 milione di rapporti locativi non registrati). Delle abitazioni in affitto, quasi 1.000.000 (966.300) appartengono ad enti pubblici, 3.700.000 appartengono a grandi, medi e piccoli proprietari immobiliari. La proprietà edilizia, in ogni caso, è molto concentrata: secondo l'Agenzia del Territorio, nell'anno 2010, l'87% del patrimonio immobiliare era di proprietà di *persone fisiche,* ed il 13% è di proprietà di enti e società; ma allo stesso tempo, poco meno di due milioni di "*contribuenti",* pari all'8,3 % del *totale proprietario*, dichiaravano ben il 40% del reddito da fabbricati.

Malgrado il suddetto imponente numero di alloggi vuoti e sfitti (ben 80.000 censiti a Milano; addirittura 250.000 a Roma) e malgrado l'intensa attività edilizia del primo decennio del secolo (dal 2001 in avanti sarebbero stati costruiti ben 300.000 alloggi all'anno, una vera e propria inondazione di cemento pari al 10% dello stock di case) negli ultimi dieci anni gli affitti sono aumentati nelle metropoli di circa l'80%, mentre i prezzi d'acquisto sono aumentati del 50%, con un enorme aumento dei mutui bancari.

Contemporaneamente - sempre secondo le statistiche ufficiali del ministero degli Interni – sono aumentati gli sfratti per *morosità* che, nel 2011, sono stati ben l'87% del totale degli sfratti. Nel 2011, secondo i dati del Ministero dell'Interno, aggiornati al 30.4.2012, i provvedimenti di rilascio emessi sono stati : 832 sfratti per necessità del locatore, 7.471 per finita locazione, **55.543 per morosità.** Sfratti che non riguardano solo i capoluoghi di provincia bensì, ormai – per oltre la metà, il 50,5% - tutti i comuni, anche i più piccoli. Non solo: nel 2011 a fronte della richiesta di esecuzione per 123.914 sfratti (rispetto alle 109.446 ri-

---

NO ELCON

(segue da pag 7)

dell'ambiente è imprescindibile dalla lotta dei lavoratori nei luoghi di lavoro e questa lotta potrà avere successo duraturo solo trasformandosi in guerra di classe per il potere.

Conseguentemente i giovani, le ragazze ed i ragazzi, le donne e tutti i *«cittadini»* di Castellanza, che si oppongono e vogliono impedire l'insediamento della Elcon, produttore di nuovo inquinamento sulle terre già devastate dalla Montedison, devono mobilitarsi con risolutezza e con la consapevolezza che qualsiasi forma di pressione, di protesta, di mobilitazione popolare esterna alla fabbrica può avere incidenza solo ed in quanto si colleghi e si unisca con la battaglia degli operai delle varie aziende inquinanti, presenti in tutta la Valle Olona.

Concludendo: la nostra Sezione di Busto Arsizio interviene a Castellanza nella lotta per la tutela dell'ambiente e della salute, dando il proprio contributo per impedire l'impianto e lo sviluppo di nuovi mostri inquinanti, ma lo fa sulla base degli interessi di classe, non con un'ottica paesana e campanilistica. Per questo ci rivolgiamo prima di tutto alla componente operaia e proletaria della zona, anche se siamo ben consapevoli che essa, sotto il peso dei suoi problemi esistenziali, può sembrare restia ad ascoltarci: ma questo non ci scoraggia, anzi ci incoraggia ad aumentare gli sforzi in questa direzione. *(E.)*

chieste del 2007), ne sono stati eseguiti 28.641; negli ultimi cinque anni gli sfratti eseguiti sono stati 121.000, in media 24.000 ogni anno. Giusto perché i *numeri* - in questo ambito - sono capaci di rendere immediatamente percepibili le conseguenze della *crisi,* va rilevato che il numero dei provvedimenti di sfratto per *morosità* **emessi,** è passato dai 33.959 del 2007 ai 55.543 del 2011. Oltre 20.000 sfratti in più. E va sottolineato che il numero più rilevante di sfratti **emessi** si concentra in Lombardia (12.922, pari al 20,2% nazionale, di cui 5.097 a Milano e di questi 4.359 per morosità, e qui eseguiti 741) e Lazio (7.625, pari all'11.9%, di cui 6.686 a Roma e di questi 5.330 per morosità e qui eseguiti 2.343); cui seguono : Emilia (6.534, pari al 10,2%), Piemonte (6.208, 9,7%), Campania (5.690, 9,9%) e Toscana (5.402, 8,5%).

Nell'immediato futuro l'andamento degli sfratti si aggraverà. Secondo le fonti statistiche il numero degli sfratti già emessi, ma ancora da eseguire, è pari ad oltre 100.000 e si prevede che verranno emessi nei prossimi tre anni altri 200-250.000 provvedimenti di rilascio, la gran parte per morosità. Al contempo, aumenterà il numero dei *pignoramenti immobiliari* e degli sloggi contro le famiglie impotenti a pagare le rate dei mutui contratti per acquistare la propria abitazione: i mutui in *sofferenza* varrebbero circa 50 miliardi, di cui almeno la metà per abitazioni; gli immobili in *sofferenza* sarebbero circa 300 mila, di cui 150.000 sono *prime case*, ed almeno 70 mila famiglie hanno già richiesto la sospensione di un anno per il versamento delle rate. Quindi ci troveremo dinanzi ad una marea montante di sfratti di inquilini e sgomberi di proprietari espropriati, con la conseguente pressione sul mercato dell'affitto da parte di centinaia di migliaia di famiglie impoverite.

La casa : un fondamento del potere del capitale parassitario

La situazione sopra descritta è una delle conseguenze del vero e proprio *sprofondamento sociale* che ha investito, a seguito della crisi, una parte del proletariato e delle classi medie, *sprofondamento* approfondito dal dominio del capitale parassitario sull'intera società. Nel settore edilizio e immobiliare, questo dominio ha accresciuto il peso della *finanza* nella cementificazione dei suoli e nell'ipertrofica ed ingiustificata *valorizzazione* degli stessi. Attraverso i più diversi e fantasiosi *piani urbanistici,* le varie giunte locali hanno accresciuto gli spazi destinati alla *vertiginosa* crescita edilizia (in estensione, in altezza e in profondità), a scapito di tutto il resto del sistema economico, dell'ambiente e più in generale delle condizioni di vita, consentendo ai proprietari dei suoli di *valorizzare* gli stessi, al di là di qualsiasi rapporto con gli altri settori del *capitale*. *L'orgia* immobiliare è stata alimentata dall'*accumulazione debitoria*: accumulazione dei debiti delle banche nei confronti dell'intero sistema creditizio e finanziario, per raccogliere i capitali da prestare; accumulazione dei debiti dei mutuatari verso le banche.

Questa situazione si è determinata a partire dalla fine degli anni '80 del secolo scorso (1), grazie alla politica legislativa edilizia ed urbanistica, statale e locale, improntata al sostegno della rendita (tralasciamo, in questa sede, ogni commento sul passaggio dalla legge *equo canone* alla legge di liberalizzazione dei canoni - la Legge 431/98 - e sulle sue conseguenze per la massa degli inquilini) ed alla realizzazione della più pura *speculazione parassitaria,* i cui risultati sono sotto i nostri occhi, senza che ancora se ne possa vedere la fine. Anzi.

L'esempio *milanese* - da questo punto di vista - ne rappresenta l'emblema. Il meccanismo sopra visto del *doppio finanziamento* - ai proprietari dei suoli ed ai costruttori da una parte ed agli acquirenti degli immobili dall'altra - ha funzionato per anni, con enormi *utili* per le banche e vantaggi per l'intera filiera edilizia/immobiliare/assicurativa/professionale, che si è abbuffata ben oltre *quattro palmenti*. In fondo solo la *crisi* del 2008 e le sue conseguenze hanno reso evidente l'impossibilità di procedere così all'infinito, ma nonostante l'evidenza la speculazione non vuole demordere.

La sovrapproduzione di *case* si è manifestata con l'accumulazione di un *invenduto* senza precedenti: *invenduto* che si trasforma in *invendibile* ai prezzi necessari per remunerare il promotore e restituire i capitali mutuati dalle banche, come provato dall'ingloriosa fine del gruppo Zunino o del gruppo Ligresti, protagonisti delle grandi operazioni edilizie *Santa Giulia* e *City Life*, solo per ricordarne alcune. Di qui la necessità - per le banche - di assorbire le enormi perdite causate dai tracolli dei gruppi edilizi e immobiliari più esposti, gelando i crediti a tutto il sistema immobiliare e provocando il conseguente *corto circuito* della chiusura del finanziamento per gli acquisti di case ed uffici, con il crollo verticale dei mutui, il calo delle compravendi-

---

(1) Fino agli anni '80 del novecento, in Italia - ma ciò, in generale, è valso e vale anche per altri paesi - nel passato, la politica legislativa e quella amministrativa in materia edilizia hanno teso a favorire una sorta di *appoderamento* delle classi medie (ed anche di una parte di classe operaia), in relazione alle necessità di sviluppo industriale della società nel suo complesso ed anche - coscientemente o meno poco importa - come espressione *ideologica* della *appartenenza sociale* e conseguente *consenso* al sistema (*"siamo tutti proprietari"*).

te e l'aumento dell'*invenduto.*

Tuttavia, nonostante la presenza di un *invenduto* nuovo in aumento anno dopo anno, di un *parco abitazioni* vuote da anni, del forte e crescente calo delle operazioni di compravendita degli immobili; nonostante tutto ciò, i prezzi delle *case* in vendita non sono sostanzialmente diminuiti così come non sono affatto diminuiti i canoni di locazione. Anzi, la crisi delle compravendite, che sposta verso il mercato delle locazioni una parte della domanda abitativa, contribuisce a mantenere alti i canoni di affitto; ed il reddito locativo, essendo comunque superiore a quello dei capitali investiti in obbligazioni o titoli di stato, contribuisce a sua volta a mantenere elevato il prezzo di vendita delle case. E' questo uno degli aspetti più perversi del dominio del capitale parassitario, cui contribuisce *scientemente e dolosamente* la politica statale, centrale e locale.

Infatti, se i canoni del settore privato non diminuiscono, i canoni dell'edilizia pubblica – per colmo – aumentano, giustificando l'alto livello degli affitti di case private. Tanto è avvenuto in Lombardia, ad esempio, dove, a seguito di alcune leggi regionali, il costo complessivo - canoni e spese - di locazione delle abitazioni *pubbliche* è aumentato e non di poco.

A livello nazionale poi, la legislazione sulla *cedolare secca* (Decreto 23/2011*),* introdotta con la pretestuosa finalità di consentire l'emersione dei contratti di locazione non registrati (pare che siano oltre un milione) in realtà ha consentito di mantenere elevati – od almeno di non ridurre - i canoni dei contratti *regolari* con l'ulteriore vantaggio di una forte riduzione del carico fiscale sul reddito dei proprietari immobiliari.

Insomma il codazzo politico-amministrativo, nazionale e locale, al servizio permanente della rendita immobiliare, usa qualsiasi mezzo per sostenerla. In sostanza, come abbiamo sopra indicato, nonostante l'abbondanza di offerta di case in vendita ed in locazione, la *ferrea* legge della *domanda e dell'offerta* non vuole saperne di operare ed i prezzi non diminuiscono e se soltanto iniziano a contrarsi c'è sempre un *salvatore della rendita* pronto ad intervenire.

La fine dell'edilizia pubblica e la svendita del patrimonio

Certamente tra le ragioni del mancato *crollo* dei prezzi di vendita degli immobili, alcune sono di ordine economico. Una relativa carenza di suoli edificabili in alcune aree di particolare investimento consente – nonostante tutto - di mantenere ancora alto il prezzo di quelli disponibili, anche se la complessiva *cementificazione* dei suoli nel territorio nazionale è ormai da anni fuori da ogni controllo, tanto che anche l'attuale Governo ritiene che sia giunto il momento di dover correre ai ripari con uno stop alla cementificazione seppur solo dei terreni agricoli. Ma, come abbiamo sopra indicato, le ragioni che appaiono determinanti sono, in ultima analisi, *politiche*.

L'alto livello dei prezzi degli immobili e dei canoni di locazione del settore privato così come di quello pubblico è, infatti, il risultato dei rapporti di classe, in particolare nelle metropoli.

Uno degli aspetti più evidenti di questi rapporti è stata la *fine* della *edilizia pubblica*, la cui funzione sociale cessa, anche nominalmente, nel passaggio che inizia nella metà degli anni '80 e si conclude nel primo decennio del 2000, Il mutamento della funzione dell'edilizia pubblica è ben rappresentato dalla trasformazione della forma "*Istituto*" dei vecchi *IACP* (*Istituto autonomo case popolari* - la cui espressione conteneva, in sé, persino qualcosa di "*assistenziale*", ed era quindi rivolta ai *soggetti*) nella forma "*Azienda*" (la cui essenza sono invece i "*beni*"). Tra l'altro, qualsiasi residua funzione *assistenziale* della *edilizia pubblica,* è definitivamente terminata con l'introduzione dei nuovi canoni a livello regionale e – soprattutto - con l'introduzione del principio del recupero delle spese di gestione, il che ha rappresentato e rappresenta un dissanguamento senza fine delle fasce più povere.

La *fine dell'edilizia pubblica*, poi è segnata dal crollo delle nuove costruzioni di abitazioni di proprietà pubblica, che passano dalle 90 mila unità del 1984 alle 8 mila del 2010; cui si accompagnata la sostanziale *svendita* di una parte rilevante degli alloggi di edilizia pubblica. A partire dal 1993 - secondo i dati di Federcasa – sono stati cedute ben 103.000 abitazioni a livello nazionale (il 10 % del complessivo patrimonio). Di qui la costante riduzione del numero di *alloggi ex popolari* alle decine di migliaia di nuclei familiari iscritti nelle graduatorie, che vengono spinti verso il mercato dell'affitto privato.

Va ricordato che la *svendita* del patrimonio di edilizia pubblica si è estesa ben oltre le *case popolari*, posto che ha investito le abitazioni di proprietà di tutti gli enti pubblici previdenziali (Inpdap, Inail, Inps, etc.) con le cosiddette *dismissioni* e *cartolarizzazioni*; svendita programmata sin dal 1996 ed effettuata attraverso le famigerate società SCIP 1 e 2 (Società Cartolarizzazione Immobili Pubblici, il cui acronimo *"SCIP"* era tutto un programma) negli anni 2001 e 2002, che ha colpito in prevalenza i pensionati ed i lavoratori che vi abitavano.

L'operazione di svendita del patrimonio edilizio pubblico è peraltro stata un'ulteriore forma di sostegno dello Stato alla filiera bancaria, immobiliare e finanziaria, che ha lucrato enormi profitti sulle operazioni di vendita delle case ex IACP e delle case di pro-

prietà degli altri enti pubblici. Ma non è affatto finita, visto che i Governi Berlusconi e Monti hanno pensato bene di organizzare una ulteriore maxi-dismissione di tutto il patrimonio pubblico (dalle caserme agli immobili delle ASL, ect.) comprendente nuovamente anche le - ormai non più - *case popolari.*

Per farla breve : la decisione *politica* di vendere parti crescenti del patrimonio edilizio pubblico e non costruire alloggi popolari unita alla decisione di elevare canoni e spese delle *ex case popolari* hanno costituito e costituiscono un sostegno essenziale al capitale parassitario finanziario bancario immobiliare e rappresentano una delle ragioni della situazione abitativa sempre peggiore di una parte crescente di giovani, proletari, immigrati, piccoli borghesi.

Che fare, oggi, nella lotta per la casa

Una parte ormai sempre più importante del proletariato e dello strato non proprietario della piccola borghesia, attualmente, non ha la possibilità di accedere ad un alloggio *popolare* o, persino, di poter versare il relativo canone e spese; non può accedere nemmeno al mercato privato delle locazioni, il cui canone resta inavvicinabile; meno che mai può accedere a quello delle compravendite, non essendo più in grado di sottoscrivere alcun mutuo. In questa situazione queste masse di lavoratori sono soggette a sfratti, sgomberi ed espropriazioni.

Il bisogno abitativo - tuttavia - non può e non potrà essere soddisfatto con una agitazione sul terreno puramente economico sociale. Nell'attuale situazione di crisi del sistema e di dominio del capitale finanziario/parassitario, la *lotta per la casa* in tutte le sue articolazioni - anche solo per cercare di contenere la rendita ed abbassare i fitti - si scontra inevitabilmente proprio con il potere statale, dalle amministrazioni centrali a quelle locali, mobilitate per garantire con ogni mezzo, al capitale finanziario-parassitario, l'appropriazione della rendita ai livelli elevati raggiunti tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, livello essenziale per la sua stessa sopravvivenza economica e per il suo dominio sociale e politico.

La *lotta per la casa* oggi vede coinvolta la gioventù proletaria ed in particolare le donne, gli operai e gli immigrati, ma ormai anche i pensionati e quale che sia la sua articolazione immediata richiede un'organizzazione stabile capace da un lato di resistere agli attacchi del capitale finanziario/parassitario e del suo Stato, dall'altro lato capace di imporre il soddisfacimento dell'esigenza abitativa immediata come momento specifico della lotta più generale al capitale e al suo Stato.

Occorre quindi costituire i *comitati di inquilini proletari* in ogni caseggiato *pubblico* e nei quartieri per resistere agli sfratti ed agli sgomberi ed ottenere, in caso di sfratto, il passaggio da casa a casa; in caso di occupazione per necessità la regolarizzazione; per imporre la riduzione dei canoni nel settore pubblico, con esenzione totale dal canone e dalle spese - da porre a carico della fiscalità generale - per i percettori di salari al di sotto di €.800,00 mensili, ed il pagamento di un canone e spese pari al 10% del salario quando lo stesso si situa tra €.800,00 e 1.500,00 mensili; imporre l'immediata ristrutturazione ed assegnazione delle *case popolari vuote* ed occupare gli alloggi pubblici, di qualsiasi ente, lasciati abbandonati, sfitti e non assegnati, che lo Stato e gli Enti pubblici vorrebbero svendere; imporre l'abolizione dell'IMU per gli alloggi popolari, IMU che direttamente o meno incide sui canoni e sulle spese; opporsi alla ulteriore svendita del patrimonio pubblico ed imporne l'utilizzazione a favore delle esigenze abitative degli sfrattati e dei *senza casa* in generale; imporre alle regioni ed ai comuni interventi e misure urgenti nei confronti delle società immobiliari o degli immobiliaristi privati, che detengono alloggi vuoti ed inutilizzati da oltre un anno, con l'obbligo di locare entro sei mesi e per un quadriennio ad un canone pari, nel massimo, a tre volte la rendita catastale, così come previsto dalla *cedolare secca* per le locazioni *in nero* ed in mancanza disponendo una specifica tassazione. Non più case senza gente e gente senza case, ma una casa per tutti. *(Rob.)*

OPUSCOLI PUBBLICATI

STUDENTI E POTERE - 12 dicembre 2012
(INDICE :Il progetto governativo di abolire il valore legale dei titoli di studio una tappa del riassetto elitario della scuola e dell'università pag. 3 - C'è un futuro per i giovani d'oggi soltanto in una lotta totale. Difendersi dalla disoccupazione e dall'umiliazione, nella crisi che si aggrava, richiede l'attacco al potere. Sulle manifestazioni del 14 novembre 13)

COL PARTITO RIVOLUZIONARIO Per spazzar via l'oligarchia finanziaria (materiali 41° Congresso di partito) 6 dicembre 2012
(INDICE: Rapporto politico al 41° Congresso di partito 2-3 giugno 2012 - Premessa 4 - Parte I: La "linea di rigore" spinge gli Stati europei in una nuova recessione, inasprisce i rapporti tra le classi e accelera la decomposizione conflittuale dell'UE 6 - Cap. 1°: La nuova recessione e i sobbalzi finanziari indici di default 7 - Cap. 2°: La decomposizione conflittuale dell'UE, la fine dell'euro e la rivolta meridionale 12 - Cap. 3°: Sommovimenti e interventi armati in Nordafrica e medioriente 22 -- Parte II: La redistribuzione della ricchezza a favore dell'oligarchia finanziaria e la rimodellazione dispotica del potere 31 - Cap. 4°: La piramide sociale dell'orgia finanziaria. Mercati e Stato 31 - Cap. 5°: Il collasso del sistema politico e il riassetto del potere 37 - Cap. 6°: La dinamica del movimento proletario 41 - Insorgere contro il riassetto feroce del mercato del lavoro e del potere. Unirsi nel partito rivoluzionario per spazzar via l'oligarchia finanziaria. Risoluzione conclusiva del 41° «Congresso» 45)
Richiedeteli alla redazione.

La «linea di rigore» del direttorio Monti-Napolitano genera disoccupazione e povertà

Pubblichiamo la risoluzione politica decisa dal «Comitato Centrale» allargato ai responsabili di «Organizzazione di Base» alla riunione dell'8/12/2012.

La recessione si prolunga e si trasforma in depressione

Al vertice UE di giugno Monti strappa da Bruxelles, in cambio del pieno allineamento ai dettami comunitari, promesse di un alleggerimento delle prescrizioni per il futuro. In luglio Senato e Camera ratificano il *«fiscal compact»*, l'impegno finanziario che vincola gli Stati dell'eurozona a riportare entro il 2020 il debito pubblico al 60% del Pil. Un impegno asfissiante quanto impossibile, ma condizione inderogabile per poter accedere al *«Meccanismo europeo di stabilità»* (Mes), ossia per poter ottenere quote determinate di finanziamento. Questo meccanismo, come noto, obbliga i singoli Stati a corto di liquidità a manovre permanenti di austerità, che strangolano il tessuto economico e sociale senza risolvere alcun problema ma aggravando la situazione generale. A novembre Draghi, fugando ogni fatua aspettativa sull'accesso al *«Mes»*, afferma che la Bce darà garanzie solo alle autorità nazionali che, praticando il dogma che *«la sovranità si ferma quando si ferma la solvibilità»*, ubbidiranno alla *«troika»*. La *«linea di rigore»*, che per ora poggia sul *«pareggio di bilancio»* e sul *«patto di stabilità»* in quanto il livellamento del debito pubblico è rimandato ai prossimi anni, coi soli tagli e tasse applicati quest'anno, sta seminando rovina fallimenti morti. Eccone in sintesi i drammatici effetti: a) chiudono o falliscono centinaia di migliaia di piccole e anche medie o grosse imprese; b) la disoccupazione ufficiale sale all'11,5% (pari a 3 milioni circa, mentre quella reale è tre volte tanto); c) il Pil è in discesa del 2,4% circa; d) spariscono 650 mila posti di lavoro; e) la cig supera un miliardo di ore; f) aumentano i fallimenti, i suicidi di piccoli imprenditori e di operai per mancanza di credito o di lavoro; g) il debito pubblico sale a 2.000 miliardi. La *«linea di rigore»* sta quindi trasformando la nuova recessione in una profonda depressione.

Aggiornando la situazione sotto questo primo profilo occorre aggiungere a completamento, l'esame di due ulteriori aspetti. Primo. Lo sprofondamento economico italiano, che per certi tratti ricalca quello più rovinoso della Grecia, fa da battistrada al quadro europeo già in recessione e in particolare a Francia e Germania. Anche se l'economia tedesca può finanziarsi a bassi tassi a spese degli Stati meridionali (Portogallo, Spagna, Grecia, Italia, ecc.) non può sfuggire agli effetti recessivi della *«linea di rigore»*. Secondo. Non sono più i tassi di interesse fissati dalla Bce, o lo sono relativamente, a regolare il mercato monetario europeo in quanto il livello dei tassi nei rapporti tra economie è legato al costo di finanziamento del rispettivo debito pubblico. Per cui i tassi di interesse primari a zero o quasi della Banca Federale statunitense e della Bce servono a dare liquidità alle banche, che se ne servono per autofinanziarsi e per speculare in particolare sul debito pubblico sovrano (accumulazione debitoria). Pertanto dallo sprofondamento economico e da questi due ulteriori aspetti emerge che siamo di fronte a un momento più complesso della crisi sistemica, a un'accentuazione della conflittualità infracomunitaria e mondiale.

L'inasprimento delle contrapposizioni sociali e la determinazione di combattimento delle forze in campo

Passando poi ad occuparsi della condotta di lotta di lavoratori disoccupati giovani in campo il *«Comitato Centrale Allargato»* registra osserva e precisa. L'inasprimento dei contrasti sociali, suscitato dalla dilagante disoccupazione di massa dal sottosalario dal peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita nonché dalla violenza poliziesca, stanno imprimendo una forte spinta alla trasformazione della lotta sociale in guerra civile. Riepiloghiamo gli episodi più significativi.

L'11 giugno gli operai delle cooperative addetti nei magazzini del Gruppo il Gigante, caricati con estrema durezza dai carabinieri di Monza, contrattaccano coraggiosamente con tutto quel che trovano a portata di mano (sassi, pezzi di legno, pali della segnaletica), facendo indietreggiare gli assalitori armati e rovesciando il fronte di battaglia. Lo scontro evidenzia e conferma il carattere militarista e distruttivo del controllo e dell'intervento attuali di polizia. Il 4 settembre Palermo viene bloccata per l'intera giornata da un susseguirsi di manifestazioni e di proteste messe in atto da migliaia di forestali, dai 1.800 dipendenti Gesip, da disoccupati e precari. Viene paralizzato il traffico urbano e alcuni spezzoni di manifestanti irrompono nel porto per bloccare le navi in partenza. Il 27 ottobre 150.000 manifestanti riempiono P.za San Giovanni a Roma muovendo da P.za Della Repubblica al grido *«cacciamo Monti»*. Animano il corteo, che sfila tra caricature di leader politici mondiali e tafferugli con la polizia durante gli assalti alle banche, lavoratori insegnanti studenti precari disoccupati comitati movimenti. Il corteo, diretto dai Cobas e dalla Cub che hanno cercato di assicurare l'ordine, è una selva di bandiere rosse. La massiva manifestazione contro Monti, al di là dell'orizzonte democratico dei Cobas, è una chiara espressione del clima di rivolta sociale, che pone sul tappeto il passaggio ad azioni combattive. Il 14 novembre una enorme mobilitazione di medi universitari disoccupati centri sociali si riprende il centro della capitale.

La *«Ces»* (Confederazione sindacale europea) di matrice filoaziendale indice per detta data uno sciopero europeo per manifestare pacificamente contro le *«politiche di austerità»* con modalità rimesse alle Confederazioni affiliate. La Cgil decide 4 ore di astensione dal lavoro ed ha l'appoggio di universitari e professori. Al Sud e al Nord un fiume di giovani si riversa sulle strade dando vita a più cortei e manifestazioni autonome dai sindacati. A Napoli il corteo degli operai Fiat di Pomigliano, da mesi senza salario, si unisce a quello dei Bros (disoccupati). Il corteo viene subito attaccato dalla polizia coi lacrimogeni *«CS»*. Gli attaccati rispondono coi sampietrini. Seguono diversi scontri che lasciano 12 feriti tra i manifestanti e 7 tra i poliziotti. A Roma i giovanissimi riconquistano la scena politica scontrandosi fermamente con la polizia, che cerca di sbarrare loro il passo e imbottigliare il corteo. E, a battaglia finita, si passano la lezione che *«chi non ha nulla da perdere non ha paura di niente»*. Il 1° dicembre a Livorno, dopo la carica della polizia a un presidio di manifestanti, si forma un corteo improvviso di mezzo migliaio di sostenitori che con lo slogan *«Livorno non si piega»* attacca la Prefettura con bombe carta e fumogeni costringendo la polizia asserragliata nel palazzo a indietreggiare. Chiudiamo la carrellata con un secondo richiamo alle lotte nel settore logistico. Nel polo di Piacenza all'Ikea, ove è in corso da ottobre un lungo braccio di ferro tra lavoratori delle cooperative e caporali e direzione aziendale, i *«facchini»* in stragrande maggioranza immigrati stanno resistendo con fermezza alle continue cariche della polizia. Solo il 2 novembre la polizia in una sola carica ha fatto 20 feriti al cancello 9. Gli attaccati non si piegano e stanno suscitando la più estesa solidarietà operaia.

Fatto questo riepilogo va registrata e sottolineata prima di tutto la determinazione di combattimento delle forze proletarie e giovanili in azione. Va precisato e sottolineato in secondo luogo che la conflittualità sociale tende a focalizzarsi in processi di guerra civile. Va precisato e sottolineato in terzo luogo che questa tendenza imprime una spinta di fondo al processo di aggregazione operaio proletario di classe e all'armamento corrispondente. Non è vero che l'operaio sia dominato dalla paura e dalla mancanza di volontà di lotta o che sia diventato localista, in quanto il movimento operaio è sempre costretto a lottare in qualsiasi situazione storica e non si può scambiare per localista la resistenza alla deindustrializzazione (come è avvenuto a Ruspino in Val Brembana nello stabilimento San Pellegrino della Nestlè in cui, sui 250 dipendenti, 150 si sono opposti a dirottare gli investimenti nello stabilimento veneto di San Giorgio in Bosco). Quindi il problema, sgombrato il terreno dai venduti che fanno simili lagne quando gli operai voltano loro le spalle, è sempre quello: per che cosa e come battersi nelle date condizioni concrete.

Le macerie della «linea di rigore» si riversano sul governo delle banche, della svendita, della repressione poliziesca

Passando in terzo luogo alla crisi politica l'*«Allargato»* osserva che la *«linea di rigore»* fa vittime in tutte le direzioni, inasprendo le lotte di potere e la dissoluzione del sistema politico parlamentare.

La stretta monetaria e fiscale provoca e addensa contrasti interni al sistema economico, tra piccole medie e anche grosse imprese industriali (col sottobosco professionale) e banche. Piccole e medie imprese, in particolare, non reggono gli effetti della stretta creditizia e il peso crescente del carico fiscale; mentre per converso attendono da anni il pagamento delle forniture dalla P.A. e debbono far fronte alle perentorie ingiunzioni del fisco. E scoppiano. La moria di imprese e il decadimento industriale sta infiammando la polemica tra neoliberisti e neostatalisti; e gli ultimi battono per consolidare il debito pubblico non ritenendo più sufficiente una *«patrimoniale»*.

Inoltre, inasprendo il patto di stabilità interno, la stretta sta fomentando la *«sedizione»* di sindaci e presidenti regionali, i quali, senza l'attenuazione della morsa e l'ottenimento di compensativi sostitutivi, sono costretti a svendere il patrimonio pubblico per rimborsare i prestiti alle banche. Tra enti locali e Stato si accende una contraddizione esplosiva che si trascina e aggrava i divari territoriali nel loro insieme.

Ed ancora e da ultimo, la *«linea di rigore»* unita alla repressione sistematica delle lotte sociali e popolari sta spingendo alla guerra civile, alla contrapposizione più radicale tra masse e potere, tra avanguardie combattive e marciume parlamentare. Quindi il decisionismo tecnocratico sta accelerando il collasso del sistema politico parlamentare.

Resta da dire per completare l'argomento e da denunciare: a) che, sulla legge elettorale, le due disfatte coalizioni che sostengono il governo continuano ad accarezzare il *«porcellum»* e che vi girano intorno per ritoccarlo a proprio vantaggio; il Pd vorrebbe uno sbarramento del 5% e un premio di maggioranza del 15%, il Pdl fermo lo sbarramento sarebbe favorevole a un premio minore; Bersani scambierebbe poi il semi-presidenzialismo con il presidenzialismo berlusconiano e il senato federale di Pdl e Lega; b) che la combriccola Monti, preoccupata dalla crescita dell'astensionismo, espressa in modo secco dalle regionali siciliane di ottobre - che fanno da avanspettacolo delle politiche 2013 - in cui più di metà degli elettori si è astenuta; e dalla possibilità che il M5S attiri fasce di cattolici, sta preparando la propria discesa sul terreno elettorale, spalleggiata da un raggruppamento di correnti conservatrici vaticane cultural-aziendaliste schierato per un Monti-bis; c) che il 17-18 novembre, su iniziativa di *«Italia Futura»* di Montezemolo e il patrocinio politico del ministro Riccardi (pres. *«Comunità di S. Egidio»*) e di Andrea Olivero (pres. *«Acli»*), si è svolta una *«convention»* intitolata *«verso la Terza Repubblica»*, a sostegno di Monti e di un *«progetto centrista»* articolato su questi

ipocriti *«valori»*: tutela e promozione della vita, difesa della famiglia fondata sul matrimonio e aperta alla generatività, libertà di educazione. Quindi sono all'opera le conventicole più parassitarie e fideiste per puntellare Monti, trovare il ricambio alla disfatta del Pdl e del Pd, arginare e soffocare la rivolta sociale.

O si combatte o si soccombe

Passando infine ai compiti l'*«Allargato»* osserva constata e indica. Il 41° *«Congresso»* ha constatato la crescita dell'antagonismo proletario nei confronti del marcio sistema politico e del potere statale. Nella seconda parte del 2012 abbiamo visto il diffondersi dell'antagonismo, il rafforzamento della determinazione di lotta, il crescere della capacità di scontro giovanile e operaia nei confronti delle forze di polizia; e, per converso, l'elevazione dei loro metodi di controllo identificazione bastonatura completati dalle procure e dalle punizioni dei giudici. E lo scontro è avviato verso un maggiore inasprimento.

Ciò detto bisogna operare per trasformare la rabbia l'indignazione la ribellione per la intollerabilità delle condizioni di vita, e per tutti i fenomeni odiosi e disastrosi che l'aggravano, in carica e determinazione di lotta proletaria e rivoluzionaria. Ai giovani che provano spaesamento o disorientamento di fronte al marcimento della formazione sociale tardo-capitalistica e che aspirano al cambiamento bisogna dire chiaro e tondo che l'unico cambiamento in meglio per tutti è possibile solo ribaltando l'attuale sistema. E che debbono avere quindi il coraggio di schierarsi per la lotta proletaria e rivoluzionaria che, oltre a risolvere i problemi quotidiani di giovani e lavoratori, porta a questo risultato.

In campo femminile, nel quadro dell'organizzazione partitica delle forze attive giovanili, bisogna contrastare la violenza maschile e in particolare il massacro di donne e bambini, promuovendo l'autodifesa individuale e collettiva, collegamenti tra donne nel vicinato e nei quartieri e ovunque sia possibile per dissuadere ogni condotta lesiva e respingere con mano ferma ogni sopraffazione fisica. Bisogna dare al contempo adeguato sviluppo alla nostra azione contro ogni discriminazione sessuale e contro ogni intolleranza nei confronti di omosessuali lesbiche e ogni altro genere. E sottolineare, promuovendo unioni libere basate sul reciproco rispetto e non sulla istituzione famiglia, che la parità effettiva tra i sessi è possibile unicamente nella lotta per rovesciare la società attuale.

Sul piano operaio va accelerato il trasporto delle forze che si sono liberate o contrapposte al sindacalismo confederale e in parte a quello autonomo professionale sul terreno dell'organizzazione classista collegata alla lotta per il potere.

Concludendo l'Allargato riporta le indicazioni e obbiettivi che calzano col momento.

- Non piegarsi ai ricatti, alla mafiosità, al terrorismo statale; respingere ogni aggressione poliziesca organizzando l'autodifesa e il contrattacco operaio affinché le forze dell'ordine restino fuori dai luoghi di lavoro e dalle manifestazioni operaie.

- Opporsi al *«dumping sociale»* esigendo l'abolizione delle cooperative e di ogni forma di subappalto e di esternalizzazione, coperture di moderno caporalato taglieggiatrici di salario previdenza condizioni di lavoro; mettendo in atto i metodi di dissuasione adeguati affinché le braccia assoldate dai caporioni in condizioni di estrema debolezza e ricatto non nuociano alla causa operaia.

- Accelerare la ricomposizione sociale e territoriale delle masse proletarie; organizzarsi negli organismi autonomi di lotta; creare collegamenti stabili tra questi organismi; costruire il sindacato di classe aperto a tutti i lavoratori, locali e immigrati, diretto a combattere il padronato e schierato contro il potere statale, promuovere l'unione dei lavoratori al di sopra dei confini nazionali a partire dall'area meridionale sulla base della comunanza di interessi.

- Gli studenti medi debbono organizzare nelle scuole i *«comitati studenteschi rivoluzionari»* e praticare il principio della *«centralità proletaria»*; i *«comitati studenteschi rivoluzionari»* debbono assumere il controllo degli istituti per arginarne la decadenza e la differenziazione di classe; inserendo l'impegno per un modello superiore di formazione nella battaglia per la conquista del potere.

- Combattere le *«politiche di austerità»* esigendo l'aumento del salario la riduzione dell'orario il salario minimo garantito l'aumento delle pensioni più basse e il ripristino dell'età pensionabile antecedentemente alle controriforme partite con gli anni novanta; esigere altresì l'abolizione delle tasse sulla busta paga e dell'Iva sui generi di largo consumo e dell'accise sulla benzina per tutti i lavoratori.

- Aprire una campagna generale di lotta contro i nuovi *«negrieri»* del lavoro salariato, contro il padronato il governo lo Stato per l'aumento del salario di 300 € mensili nette in busta paga, per la riduzione dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali, per il salario minimo garantito di 1.250 € mensili intassabili; e contro il binomio ministeriale *«meno automatismi più produttività»* e contro il nuovo accordo sulla *«produttività»*.

- Esigere per i detenuti l'amnistia e l'indulto incondizionati di tre anni per tutti i reati patrimoniali commessi dai proletari e disoccupati e per tutti i reati politici antistatali. Esigere nell'immediato l'abolizione della recidiva.

- Esigere la cancellazione del debito pubblico senza alcuna concessione al protezionismo al nazionalismo allo statalismo.

- Non stare alla coda del capitalismo distruttivo, partecipare a fronte alta alla lotta proletaria;

- Trasformare la guerra civile in guerra rivoluzionaria.

- Riversare le migliori energie nella costruzione e potenziamento del partito rivoluzionario.

Il Comitato Centrale Allargato
di Rivoluzione Comunista

I ferrovieri si mobilitano contro il «contratto bidone» e i «sindacati venduti»

Sull'assemblea di Roma del 20 novembre 2012

L'Or.SA firma il "contratto bidone" delle FS

Il 30 ottobre anche il vertice dell'Or.SA ha sottoscritto con Agens-Federtrasporto-Ferrovie dello Stato il *«contratto della mobilità per le attività ferroviarie»* e il *«contratto aziendale»* del gruppo FS, siglati il 20 luglio da Cgil-Cisl-Uil-Ugl. I due contratti sono stati firmati dalla segreteria nazionale, rappresentata da Alessandro Trevisan, nonostante il gran numero di *«diffide»* inviate al centro dell'organizzazione da parte di vari organismi rappresentativi e nonostante lo sciopero del 12-14 ottobre effettuato contro i due contratti dai *«macchinisti uniti»* che ha raggiunto il 70% del personale e in alcuni punti il 90%. La sigla ai due contratti è stata inoltre apposta in contrasto con l'art. 24 c. 4° dello *«Statuto»* che vieta alla segreteria la sottoscrizione di accordi senza l'unanimità di tutte le associazioni interne in particolare di quelle di settore. Questo stravolgimento dei rapporti tra vertice e base accompagnato dalla manomissione dello Statuto indica, non solo l'accodamento della segreteria nazionale alle centrali sindacali, ma la fine e la disgregazione del *«sindacato autonomo»* su base *«professionale»*. I ferrovieri dell'Or.SA debbono quindi ripulire l'associazione e riorganizzarsi su base di *«classe»*.

Nel comunicato trasmesso in pari data all'organizzazione la Segreteria Generale Or.SA Ferrovie afferma che la firma è una *«sfida»* e che *«l'accettazione di una maggiore produttività»* in cambio di un *«rilancio del trasporto ferroviario secondo regole di mercato trasparenti»* è una *«cosa accettabile»*. Si tratta di affermazioni sfacciate e provocatorie in quanto la *«sfida»* è una genuflessione all'azienda; mentre lo scambio produttività-rilancio trasporto ferroviario ubbidisce alla logica dell'aumento dell'orario, dell'aggravamento delle condizioni di lavoro, della concorrenza e divisioni tra lavoratori, dell'esternalizzazione dei servizi, del potenziamento dell'alta velocità e del decadimento dei trasporti regionali e locali, dell'aumento dell'insicurezza e della lontananza tra Nord e Sud. Quindi è più che motivata l'indignazione e la condanna espresse dalla base.

La "Mobilitazione Generale Ferrovieri"

Ciò detto per quanto riguarda l'Or.SA, va detto e sottolineato più in generale in argomento che il settore è in subbuglio. Macchinisti e ferrovieri sono contrariati dal contratto a perdere e furenti nei confronti della burocrazia sindacale. E un gruppo più arrabbiato ha indetto per il 20 novembre 2012 una *«mobilitazione generale ferrovieri»* e i *«sindacati venduti»*, convocata mediante web-facebook dal gruppo omonimo.

All'intensa e partecipata assemblea del 20 novembre hanno partecipato circa 200 ferrovieri, in maggioranza macchinisti e capotreni, che si sono avvicendati in 30 interventi. Da questi interventi sono emersi:

a) la determinazione di delimitarsi e contrapporsi al sindacalismo concertativo, confederale e autonomo compresa l'OrSA;

b) lo sforzo di trovare una forma di organizzazione adeguata per dare un ancoraggio al malcontento e alla protesta;

c) qualche opzione per il *«movimento»* rispetto a un nuovo *«organismo di base»* per timore di cadute corporative;

d) l'esigenza di trovare una risposta comune non categoriale né settoriale;

e) la proposta/e di rifiuto delle deleghe, di dare una risposta ai peggioramenti normativi e salariali e di mirare all'unione dei ferrovieri.

Al termine, dopo 5 ore di esposizioni e confronti, l'assemblea ha deciso: uno sciopero generale di 24 ore dalle 21 del 29 alle 21 del 30 novembre; il lancio in dicembre di una manifestazione contro l'ANSF (Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria) di denuncia a Firenze delle omissioni di questo ente sulla sicurezza, scaturenti dal CCNL per lo stress dei turni e le altre pericolosità; la costituzione in tempi ravvicinati di un *«coordinamento di lotta»* che parte subito sotto forma di *«cassa di resistenza»*.

Per completezza aggiungiamo che le *«posizioni rappresentative»* espresse in questa assemblea, a parte quella dei nostri nuclei, sono state fondamentalmente quattro: 1ª) quella di *«Ancora in marcia»* che sostiene la creazione di un sindacato parallelo di tipo professionale; 2ª) quella della CUB di Tiboni che intende aggregare i ferrovieri attorno alla rivista Cub/rail; 3ª) quella di USB che lancia uno sciopero di tanto in tanto senza promuovere l'azione effettiva di lotta; 4ª) quella dei macchinisti usciti dall'OrSA che pensano a un nuovo *«CO.MU»*.

Anche i nostri nuclei hanno partecipato all'assemblea del 20 novembre, apprezzandone lo *«spirito critico»* e per dare un contributo concreto e costruttivo, non solo all'iniziativa ma alla complessiva lotta dei ferrovieri. E con questo intento e finalità ribattiamo alcuni punti fermi di impostazione organizzazione movimento, necessari a sviluppare l'unione la capacità e la prospettiva di lotta.

Non stare dietro alla logica del "mercato"

Quando si sta dietro alle *«regole del mercato»*, si sta dietro alla logica del profitto che coincide con gli interessi padronali e la correlata subordinazione di quelli operai. Per cui, esemplificando, se il mercato tira, tiene il posto di lavoro; se il mercato non va si perde il posto di lavoro; se la concorrenza (interna e/o internazionale) tra imprese si inasprisce i padroni si rifanno cercando di scannare la forza-lavoro, delocalizzando, esternalizzando, o in altri mille modi. Quindi se i lavoratori non vogliono restare a rimorchio del mercato, ma intendono difendere i loro interessi collettivi e individuali, debbono respingere la logica di mercato, combattere lo sfruttamento padronale e la logica capitalistica che è alla base dell'intero sistema economico e politico protetto dallo Stato coi suoi apparati di controllo e repressione.
Da decenni le Confederazioni Sindacali sono rotelle di questa logica, di questo sistema, di questo Stato. E portano la corresponsabilità dello sfruttamento e del peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita della massa dei lavoratori.

Costruire un sindacato di classe, non replicare il sindacalismo di tipo professionale

Denunciare la complicità del sindacalismo confederale col sistema padronale e col sistema statale; o deludersi per il codismo del sindacalismo autonomo di tipo professionale è un atteggiamento giusto, ma non sufficiente. Per poter difendere effettivamente gli interessi operai occorre creare l'organizzazione di classe dei lavoratori; l'organizzazione che contrapponga questi interessi a quelli padronali e si colleghi alla più vasta lotta di classe diretta a rovesciare il padronato e a conquistare il potere. Occorre quindi che in questa fase si costruiscano in ogni deposito officina ambiente di lavoro gli organismi di lotta operaia e che questi si coordinino territorialmente fino a formare un sindacato di classe, avendo ben chiari i seguenti punti.
Primo: sui ferrovieri sono attualmente forti le pressioni aziendali alla individualizzazione della prestazione lavorativa e allo *«spacchettamento»*; e, quindi, la costituzione di una forma adeguata di organizzazione deve tener conto di questa realtà.
Secondo: la forma di organizzazione non contiene in sé virtù miracolose, è sempre legata alla volontà e alla prospettiva di lotta. Ciò che conta e che è essenziale in questo campo (e che garantisce contro ogni degenerazione) è: la difesa costante dell'autonomia operaia nei confronti dell'azienda del padrone dello Stato e dei loro tirapiedi politico-sindacali, la lotta per gli interessi comuni, condotta nella prospettiva di liberare il lavoro salariato dal capitalismo e di creare una società senza classi.
Terzo:non dimenticare che nel 1975 i ferrovieri hanno dato vita al più grande sciopero generale della categoria battendosi per l'aumento del salario di £ 80.000 mensili uguali per tutti, revisione e aumento della notturna, domenica e festivi, diaria e indennità di funzione, adeguamento 13ª mensilità, mansione; formando col contributo della nostra organizzazione i *«CUdL»*, i *«comitati unitari di lotta»*; e che questa esperienza di organizzazione unitaria va ripresa e attualizzata alla fase attuale di sviluppo della guerra sociale in guerra civile.

Operare per la ricomposizione di classe

In questo periodo si sente un forte bisogno di unità interna dei lavoratori sul piano aziendale e territoriale e di solidarietà dall'esterno (solidarietà di classe). Noi dobbiamo accrescere e consolidare questo bisogno di organizzazione e movimento e favorire lo spirito unitario superando, prima di tutto, le divisioni interne di qualifica e categoria le posizioni arretrate e/o individualistiche; e, in secondo luogo e soprattutto, assumendo su ogni problema e questione una *«posizione classista»* per l'oggi e per il domani. L'unificazione operaia non è un processo professionale o economico; è una ricomposizione di classe.
A conclusione articoliamo le seguenti indicazioni operative:
1) no all'aumento dell'orario (da 36 a 38 ore) e dei turni e a ogni sovraccarico e moltiplicazione dei carichi di lavoro; ed applicazione generale del criterio *«lavorare meno lavorare tutti»* in contrapposizione al parametro aziendale *«+ lavoro - riposo»*.
2) aumento del salario di 300 euro mensili nette in busta paga e recupero del potere d'acquisto ridotto da 20 anni di trattative al ribasso.
3) salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili per sottopagati cassintegrati disoccupati giovani in cerca di lavoro pensionati con assegni inferiori.
4) stop immediato alle esternalizzazioni e a ogni forma di duping salariale e lavorativo.
5) niente imposte e trattenute sulla busta paga almeno fino al livello del salario minimo garantito.
6) formare i *«comitati ispettivi»* operai a difesa della salute e dell'integrità fisica senza nulla concedere a *«tutori»* aziendali.
7) opporsi alle politiche di *«liberalizzazione ferroviaria»* e di *«spezzettamento»*.
8) esigere l'abolizione dell'art. 8 dell'accordo 28/6/2011 tra OO.SS e Confindustria (trasfuso nel Dl n. 138) e delle modifiche all'art. 18 della l. 300/70 (*«Statuto»*).

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - **Milano**: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET: digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it